

II GIORNALISMO MALATO II

## Lobbisti per chi

SANDRA  
ZAMPA

**T**roppo gossip o troppa politica? Quale male affligge l'informazione italiana? Il tema – affrontato con intelligenza, coraggio e onestà da Fabio Martini su questo giornale – mi appassiona (e mi preoccupa) da tempo, da quando ho cominciato a toccare con mano la distanza sempre più grande tra la realtà e la sua rappresentazione mediatica. I guasti del sistema dell'informazione sembrano irrimediabili e sempre più gravi (invito a rivedere il Tg1 della visita di Gheddafi in Italia per un assaggio). La "malattia" non è provocata solo dalla gigantesca anomalia berlusconiana, cioè dalla concentrazione di potere mediatico nelle mani di un esponente politico che alla politica, proprio a causa di quell'anomalia, non sarebbe mai dovuto arrivare.

La malattia si è aggravata dopo che si è affermata ed estesa l'attitudine di direttori e notisti (i cronisti ne sono spesso solo vittime e strumenti) a produrre un giornalismo politico che non racconta, denuncia, incalza o spiega ma «costruisce fatti compiuti» come Martini osserva. Dopo aver per anni indossato gli abiti della cronista di politica, mi sono trovata a lavorare nel luogo in cui la politica incrocia in modo assoluto l'informazione. Prima in Santi Apostoli, come responsabile stampa dell'allora candidato premier dell'Unione Prodi, poi a Palazzo Chigi, come capo ufficio stampa. E, da ultimo, sono giunta in prima linea a fare politica nel Partito democratico.

Ho così avuto l'opportunità di osservarla, praticarla, studiarla e, ahimé, subirla in tutti i suoi aspetti quell'informazione che avevo (e ho) sempre considerato e rispettato come una componente essenziale della democrazia. E in una società postmoderna, dove la responsabilità di fronte ai cittadini conta meno che la capacità di attrazione dei media, ho preso atto che essa ha un peso davvero più che determinante.

Non esito a dire "condizionante", nel senso che crea spesso la condizione del suo svolgimento: da questo punto di vista invito a una valutazione sulle ragioni che stanno alla base dell'affermazione dei candidati del Pd più votati alle europee. Sono, senza eccezione, al di là del loro valore, nomi noti per l'esposizione mediatica vuoi su media tradizionali vuoi sui cosiddetti "nuovi" media. Una caratteristica esigita anche dall'ampiezza della circoscrizione elettorale

(quale candidato può pensare di farsi conoscere e valutare da cittadini di tre-quattro regioni? Per farlo occorrerebbe partire con la campagna con un anno di anticipo almeno!). Si comprende dunque l'ansia e la preoccupazione che Martini esprime (e che condivido completamente) laddove «direttori, editorialisti e cronisti aspirino a essere una lobby», come avvenuto in Italia.

Martini evoca il tormentone della sinistra radicale andato in scena sul *Corriere della Sera* quasi per tutta la durata della XIV legislatura come profeticamente annunciato dallo stesso giornale in campagna elettorale quando, senza incertezze, fior di editorialisti denunciavano la certa radicalizzazione delle politiche che Prodi avrebbe potuto mettere in campo una volta a palazzo Chigi. Che fu appunto tale da far dire alla sinistra che si doveva uscire da un governo che non faceva politiche di sinistra! Ma l'insistenza del quotidiano fu tale da trascinar con sé altri quotidiani prima e da produrre una "verità". Voglio fare un altro esempio. Provo un vero dispiacere nel dover ricordare che un danno vero arrivò al governo Prodi dall'*Espresso* quando, sull'onda dell'anticastismo, diffuse lo scoop delle foto dell'aereo di stato con su Mastella e Rutelli. Entrambi avevano diritto di essere a bordo di quell'aereo e non c'era la minima irregolarità. Ma finita in tv, da Santoro, quella notizia si trasformò in un caso di mala politica e fece danno all'unico esecutivo che con le unghie e con i denti aveva lavorato per disciplinare l'uso degli aerei di stato e ridurne i costi (riuscendoci). Ci fosse stato un solo giornalista attento a denunciare, con l'arrivo a palazzo Chigi di Berlusconi, la ripresa disinvolta dell'uso dei voli e la fine del rigore in materia. È dovuta arrivare Noemi perché ci se ne accorgesse!

Ma per tornare all'informazione che produce verità al di là dei fatti, ricordo che già Voltaire scriveva: «Sparlate, sparlate. Qualcosa resterà!». E qualcosa resta sempre. Lo hanno capito i direttori e gli editorialisti lobbisti che non concorrono a render servizio alla democrazia né alla società, né alla realtà, ma a una parte politica e, soprattutto, ai propri interessi. Qualche volta, semplicemente, al proprio egotismo. Più in generale alla propria carriera e al proprio portafoglio. Anche questo rappresenta uno tra i volti di un paese "impazzito", desolatamente rassegnato al peggio, e che pensa a incassare subito un apparente beneficio personale a spese del bene comune. La società non è migliore della politica.

La riflessione della giornalista sui guasti del sistema dei media potrebbe continuare un bel po'. Ma vorrei ora aggiungere un piccolo contributo maturato sul fronte della militanza politica. Perché chi fa politica partecipa a questo gioco perverso? In qualche caso l'ho capito. Perché ci caschi. Leggi sul giornale una di quelle "verità" prodotte in redazione la sera

prima (anzi, spesso commissionate fin dal mattino dal capo!) e la commmentati con il giornalista che ti consulta. E così quella verità diventa più vera. In altri casi ho solo sospetti cattivi. Stai al gioco per un tuo interesse. Ma a ben guardare, per tutti e sempre resta ingiustificabile. Siamo davvero come i tacchini evocati con riferimento ai parlamentari da Berlusconi. Anzi peggio, visto che quelli vorrebbero sopravvivere alle feste di Natale mentre noi ci consegnamo nelle mani del cuoco. Perché gli unici che ci guadagnano in questo gioco sono loro: i cuochi. Come faremo a mostrare ai cittadini che esiste la differenza tra la buona politica e la cattiva politica in un sistema dell'informazione così drogato e truccato? Che possibilità ci sarà di essere giudicati sulla base di ciò che si è e si è fatto? Domandiamocelo avendo sempre ben presente lo strapotere mediatico di Berlusconi che impedisce ogni forma di competizione su quel versante. Cerchiamo insieme l'uscita da questo tunnel.

